

Contemporaneità e Nuove Adultità

1

La collana editoriale *Contemporaneità e Nuove Adultità* si propone la finalità di approfondire le tematiche relative all'età adulta contemporanea, ai significati, crucialità e criticità dell'essere donne e uomini adulti oggi. Particolare rilevanza è data a temi e motivi quali le fragilità e le vulnerabilità di vita, le possibili e complesse transizioni, le fratture esistenziali e professionali, i necessitati e continui passaggi e cambiamenti. L'interesse quindi si rivolge alle diverse fenomenologie formative e auto-formative, intenzionali e non, orientate a generare esperienze di arricchimento, crescita e miglioramento non solo e sempre professionalizzanti, con attenzione agli intrecci tra educazione, formazione e cura. L'orizzonte epistemologico entro cui si muove la proposta editoriale è necessariamente interdisciplinare e interseca lo sguardo pedagogico con quello antropologico, filosofico, sociologico, psicologico ed altri ancora.

La collana inoltre ospita progetti ed esperienze di ricerca e di formazione centrate sulle dimensioni e questioni cruciali per l'adulthood di oggi e si apre a tesi magistrali e di dottorato, con l'obiettivo di dare voce a giovani studiose e studiosi.

Contemporaneità e Nuove Adultià

Collana diretta da

Micaela Castiglioni
(Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Comitato scientifico

Vincenzo Alastra (Università di Torino)
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino)
Raffaella Biagioli (Università degli Studi di Firenze)
Giuseppe Bertagna (Università degli Studi di Bergamo)
Vanna Boffo (Università degli Studi di Firenze)
Rita Charon (Columbia University)
Silvana Calaprice (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”)
Micaela Castiglioni (Università degli Studi di Milano-Bicocca)
Christopher Craig (Tohoku University-Japan)
Giovanna Del Gobbo (Università degli Studi di Firenze)
Liliana Dozza (Libera Università di Bolzano)
Giuseppe Elia (Università degli Studi di Bari)
Massimiliano Fiorucci (Università Roma Tre)
Laura Formenti (Università degli Studi di Milano-Bicocca)
Manuela Gallerani (Università degli Studi di Bologna)
Vanna Iori (Senatrice)
Isabella Loiodice (Università degli Studi di Foggia)
Barbara Mapelli (Esperta di Pedagogia della Differenza di genere)
Barbara Merrill (Warwich.ac.uk)
José González-Monteagudo (University of Seville)
Maura Striano (Università degli Studi di Napoli-Federico II)
Linden West (Canterbury Christ Church University)
Giuseppe Varchetta (Ariele-Società di Psico-socio-analisi)

Comitato di redazione

Roberto Bezzi
Laura Caruso
Roberto Melloni
Maria Piacente
Susanna Ronconi

I volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.

Per una pedagogia dei transiti nell'età adulta

a cura di
Micaela Castiglioni



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2021

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676225-2

Indice

Introduzione	
<i>Micaela Castiglioni</i>	9
<i>“I transiti non finiscono mai”</i>	9
Frattempo e contrattempo	
<i>Barbara Mapelli</i>	19
Risignificazione dell’ingiuria	22
Siamo plurali	25
Felicità?	29
I transiti del/nel frattempo sono scelte e domande	33
• <i>Il punto di vista</i> di Sara Gandini	38
Differenza	39
I Generi e il neutro	40
Femminilità	42
Le identità recluse. Il carcere come luogo di transizione	
<i>Roberto Bezzi</i>	47
Un transito che parte da lontano	48
Processi di spoliazione e disculturazione in carcere	53
Adattamento, resistenza e prigionizzazione	61
Transitare verso l’uscita, tra stigma e frammenti d’identità	77
• <i>Il punto di vista</i> di Silvia Landra	83
Contraddizioni feroci e salute mentale compromessa	84
Ideale possibile e operatori pronti a coglierlo	87
Il tavolo multidisciplinare della creatività	89

Transitare nei luoghi del sociale. La libertà e la norma <i>Susanna Ronconi</i>	97
Rifugi per viandanti o nuove istituzioni totali?	98
La norma. Preferisco di no, lo direbbe anche Sen	105
Il regista è il soggetto, suoi sono gli obiettivi	108
Contro la cesura, per la continuità del sé	112
La regola. Contro l'osservanza	114
Responsabilità e rischio versus regole e osservanza	116
Via di fuga. Darsi un mandato corsaro	118
Scrivere una <i>mission corsara</i> , insomma	118
• <i>Il punto di vista</i> di Stefano Vecchio	121
Interrogarsi come antidoto all'autoreferenzialità	121
Transiti è una parola e una metafora che sta comoda in questa prospettiva?	122
Transiti tra area intermedia e epochè	123
Deistituzionalizzazione e reistituzionalizzazione	124
Eccezioni e resistenze	126
Transiti tra marginalità e integrazione sociale	127
Il caso San Patrignano, le Comunità terapeutiche, le Comunità di accoglienza	128
Ambiguità e nostalgia del welfare novecentesco	129
Riduzione del Danno, Empowerment e autoregolazione: le basi per l'autodeterminazione	130
Il lavoro ha un senso? Quale?	132
Transitare nelle contraddizioni, ospitare le contraddizioni nei transiti	133
Lo spazio ambiguo dei servizi	134
Transito nella malattia. Due fenomenologie della speranza <i>Micaela Castiglioni</i>	137
L'esperienza di malattia nell'età adulta. Transito cruciale autobiograficamente significato	137

Costruire ponti per attraversare il transito, non soltanto guarire	141
“ <i>Io prima di te</i> ”: Lou e Will	142
Prima e dopo di te	143
Lou, Will e la relazione di cura	144
Quale speranza?	146
“Frattempo”, tempo della speranza/“tempo prigioniero”	148
La speranza tra fragilità e forza	149
La speranza sorella della fiducia e non dell’attesa	149
Il Dottor Kelekian e la Signorina Bearing	150
Quando la “parola fragile” si prende cura del transito della malattia	150
• <i>Il punto di vista</i> di Vincenzo Alastra	155
Per iniziare	155
Su ciò che può rendere la malattia una condizione di transito	157
Lo sguardo formativo-educativo: ripensare la vita organizzativa e le azioni da percorrere	160
Alimentare e riconoscere la speranza nelle organizzazioni dedite alla cura	163
La condizione transgenere	
<i>Laura Caruso</i>	167
Introduzione	167
Sesso, genere e altre dimensioni dell’identità	168
Normalità	173
Corpi	179
Percorsi	182
Percorso medico	187
Percorso legale	191
Percorso sociale	193
Deopatologizzazione	196
Da dove veniamo	198
Effetti del movimento	201
Negazionismo	202

Prospettive	206
• <i>Il punto di vista</i> di Monica J. Romano	206
Dall'approccio sanitario all'approccio sociale alla variabilità di genere	209
«Più libri e meno medici, nella vita delle persone transgender». L'importanza della cultura	210
Il negazionismo dell'identità di genere nel dibattito sui minori gender variant	212
Comunità e linguaggi: la comunità T* e il bisogno di definire l'«altro da sé»	213
Diritto allo studio e didattica dell'inclusione in un'ottica gender variant	214
Il rifiuto del “cis-mimetismo”	216
 Autori	 219

Introduzione

Micaela Castiglioni

“I transiti non finiscono mai”¹

Scrive Chiara Biasin:

La “fenomenologia” della transizione appare ampia e composta perché riguarda tutte le fasi di vita e concerne tutte le persone. Vi possono essere transizioni legate all’età cronologica, a compiti sociali, a caratteristiche di genere, a crisi interiori, a occasioni storiche e sociali; a eventi marcatori, più o meno, previsti e prevedibili², una persona può reagire allo stesso evento transazionale in maniera opposta in due momenti diversi della sua vita. Così come, può succedere che reagisca meglio di fronte a situazioni molto faticose ed entri, viceversa, in crisi per accadimenti meno impegnativi³. Qualsiasi avvenimento che sopravviene, oppure che non accade, può venire percepito come una svolta transazionale (2012, p. 23).

Le transizioni o i transiti che consideriamo sostanzialmente sinonimi, semanticamente e fenomenologicamente, possono essere prevedibili, legati a eventi certi e regolari, ma anche imprevedibili, se non del tutto casuali e quasi inimmaginabili o impensabili.

Prevedibili o non, più o meno marcatori, i transiti attraversano costantemente la vita di ognuno di noi dalla nascita alla morte, senza di essi la vita stessa non potrebbe svilupparsi. Potremmo quasi affermare che ogni traiettoria di vita sia un percorso fatto di continue entrate e uscite, passaggi, esperienze apicali o transiti.

¹ Si rimanda anche M. Castiglioni, “Transizioni, transiti, nel frattempo”, in *Pedagogika.it*, n. 1, anno XXIII, a cura di M. Castiglioni, Coop. Stripes, Rho 2019. Cfr., inoltre, “Soggettività adulte in perenne transizione” (Gruppo NUSA – Nuove Soggettività Adulte), in *Pedagogika.it*, n. 1, anno XXIII, a cura di M. Castiglioni, Coop. Stripes, Rho 2019.

Ci preme ricordare come questa introduzione sia frutto di una riflessione e di un confronto condiviso all’interno del Gruppo NUSA.

² L’integrazione è nostra.

³ Cfr. nota sopra.

Pensiamo, secondo la prospettiva psicoanalitica di Winnicott, alla transizione fondamentale per lo sviluppo psico-emotivo e psico-affettivo del bambino, che mette a confronto il cucciolo dell'uomo con quel transito, per nulla facile e immediato, per mezzo del quale, tuttavia, egli cessa di avere una percezione di sé come un tutt'uno con il seno della madre, una sorta di suo prolungamento, uscendo dalla bolla di onnipotenza creativa e di illusoria simbiosi con la figura materna, in ciò rifornito emotivamente dall'oggetto transizionale, per eccellenza l'orsacchiotto e la copertina. Quella che diventerà in seguito la celebre copertina di Linus a cui ognuno di noi è ricorso in certi momenti della propria vita perlopiù coincidenti con passaggi, transizioni, crisi.

Sappiamo molto bene come l'orsacchiotto o la copertina rappresentino un oggetto/fattore protettivo che rende praticabile al bambino l'attraversamento del transito da separazione e il suo superamento per un altrove... dentro e fuori di sé. La mamma può essere "trattenuta" e mantenuta dentro e il piccolo può così continuare a esplorare, a crescere, a svilupparsi. Ha interiorizzato la «base sicura», per dirla con Bowlby. Ed è sicuro che la mamma torna poiché tale sicurezza l'ha sperimentata più volte fino a farla propria. È sicuro dentro di sé.

La mamma affidabile rappresenta un ulteriore fattore protettivo che facilita il passaggio verso una maggiore individuazione e autonomia del bambino.

Di qui, in poi, i transiti sono infiniti, difficilmente elencabili e non sempre accompagnati, sostenuti e «tutelati» da una simbolica madre sufficientemente buona, per continuare con Winnicott.

Nella nostra contemporaneità aperta a molteplici e rapide trasformazioni, la questione delle transizioni, o transiti personali e professionali, rappresenta una questione di cruciale importanza che non può essere elusa, soprattutto, dal discorso pedagogico e sull'educazione che riguarda in modo particolare gli adulti, oggi più che mai, in permanente transito, tanto che potremmo considerare l'*educazione degli adulti* e l'*educazione permanente* come *educazione alla ricorsività delle transizioni* e dei *transiti*.

A tal proposito, dobbiamo considerare lo scenario attuale in cui viviamo. In esso, le traiettorie di vita non seguono da tempo l'anda-

mento lineare che traghettava l'individuo adulto all'assunzione di un'identità univocamente e stabilmente definita una volta per tutte e a una vita intima, professionale e sociale tracciata in base a parametri di prevedibilità e sicurezza, secondo la definizione di ruoli identitari e sociali ben precisi e di fasi di vita altrettanto scandite, precise e regolari.

L'“adulità” contemporanea – non a caso, termine che compare in tempi di complessità come quelli degli anni '80 – è ancora di più, e in modi parzialmente diversi e più rischiosi, età perennemente in fieri, un flusso permanente nella continuità di andirivieni, passaggi, transizioni, transiti, svolte, potenzialità e smarrimenti, re-invenzioni e re-inizi che disegna una fenomenologia delle soggettività e delle vicende autobiografiche adulte come un perenne movimento dagli approdi incerti, precari, ma anche, im-pensati e in-aspettati.

Il nostro contesto sociale e relazionale, considerato rispetto al lavoro, al reddito, alla comunicazione, alla concezione del tempo, agli spazi, ai legami di varia natura, alla precarietà, alla debolezza e variabilità delle varie appartenenze, alla mobilità dei ruoli nella vita professionale e privata, ecc., concorrono a questo continuo processo di rinascita reiterata, in una oscillazione fatta sia di coazione e necessità di adattamento o, viceversa, di resistenza/difesa, sia di potenziali opportunità di progressiva autonomia, emancipazione e libertà di cambiamento.

L'evanescenza dei modelli identitari, sociali, ecc., se per un verso, espone all'incertezza, al dis-equilibrio e allo smarrimento, dall'altro, offre spazi di critica, di libertà e di auto-progettualità prima impensabili.

Che si tratti di coazione/adattamento subito e passivo o di opportunità migliorativa dipende da molti fattori, personali/soggettivi e di contesto/esterni, micro e macro.

L'educazione degli adulti – di matrice umanistica ed esistenzialista in cui si riconosce il nostro gruppo di ricerca interuniversitario NUSA – Nuove Soggettività Adulte – in questo scenario senza dubbio complesso e complicato, rappresenta una dimensione scientifica, politico-culturale, di strategie e azioni educative, formative, didattiche e di cura, il cui orientamento propende a favore di una concezione della condizione di *transito* nell'età adulta considerata

come una potenziale e possibile opportunità – sicuramente non facile – di ripresa, di autonomia e di nuove e/o diverse libertà, *versus* l'accettazione imposta di una coazione alla transizione e al cambiamento etero-diretto, da un pensiero e da un modello economico, sociale, culturale e antropologico dominanti.

Abbiamo a che fare con un'opzione dell'età adulta alleata dei processi e delle pratiche di (self)empowerment, dell'auto-determinazione e quindi della possibile e costante trasformazione, nonché, della costruzione di un contesto ospitale e facilitante, secondo l'indispensabile intreccio di agenti interni ed esterni al soggetto.

In se stessi, i transiti, infatti, non possono mai essere neutri o lasciarci indifferenti, uguali a prima (a meno che, li si eviti, li si rimuova in termini difensivi, atteggiamento che, come ci spiega la psicologia, può rappresentare una forma iniziale di adattamento), così come, non possono essere sempre e soltanto positivi, né tantomeno, soltanto negativi. Senza dubbio i transiti subiti e particolarmente impegnativi sono più difficilmente gestibili di quelli voluti e scelti. Ciò che essi possono generare, configurandosi come possibili e realistici agenti di cambiamento, ampliamento, miglioramento, differenziazione, riprogettualità, ulteriorità di direzioni e di senso, o viceversa, non generare, ponendosi come ostacoli e fattori di stagnazione, se non perfino, di involuzione, dipende da più elementi e dalla loro interconnessione:

È l'intero assetto identitario a essere posto in discussione, perché nell'esperienza del transito, le due dimensioni stabili e "forti" del prima e del dopo vengono sospese nell'intermezzo incerto e "debole" in cui l'identità corre il rischio di perdersi (Biasin, 2012, p. 23).

Il tempo dell'intermezzo, del «frattempo» (Mapelli, 2017), la pausa, la sosta, più o meno lunga, può diventare il tempo fissità, della ripetizione, della ciclicità che ritorna ossessivamente su se stessa, in modo claustrofobico, della ritualità estenuante, delle regole imposte e non negoziate, né tantomeno, significate. Il tempo dell'infinitamente sospeso o procrastinato, il tempo imposto, svuotato... che non permette di fare l'esperienza potenzialmente vitale, trasformativa ed educativa del tempo, o meglio, del frattempo pensato e progettato con intenzionalità educativa e di cura. Pensiamo ai

quattro transiti affrontati in questo testo.

Come ricordavamo prima, il rapporto che l'adulta e l'adulto intrattengono con la dimensione e l'esperienza del transito dipende da più fattori che non possono essere tralasciati soprattutto quando si interviene e si opera in contesti, organizzazioni e istituzioni come quelle da noi prese in considerazione.

Alla luce di quanto abbiamo preso in considerazione fino a questo punto, l'educazione degli adulti ha a che fare *sempre con la condizione di transizione* che sfida i modelli educativi, formativi e di cura più tradizionali, quelli che seguono tracciati lineari: sostenere e accompagnare l'elaborazione di un progetto personale e di autodeterminazione ha oggi più a che fare con la capacità di saper gestire il rischio e l'incertezza, che con quella di "progettare"; più con la comprensione e la gestione della parte ignota e inattesa dell'esito, che con il raggiungimento dell'"obiettivo". I modelli, i progetti, gli obiettivi si fanno più liquidi, guadagnano in fluidità, sono aperti, ma al tempo stesso, attraversati da dispositivi disciplinari invisibili, sottopelle, e dal rischio di una *servitùdine volontaria o inconsapevole*.

Ecco, perché le competenze di cui gli adulti hanno oggi bisogno per saper fare di una transizione una opportunità di autodeterminazione sono diventate molte, complesse, sicuramente non cumulative e non solo di tipo tecnico e contenutistico. Esse chiamano in causa fattori interni ed esterni all'individuo.

L'esperienza del transito esistenziale e del transito pur sempre di vita dentro un dispositivo intenzionalmente educativo e di cura, lancia una sfida agli adulti di oggi, lanciandola contemporaneamente al pensiero e all'agire pedagogico-educativo, nonché, alle molteplici e differenti organizzazioni/istituzioni in cui tali dispositivi si situano che, chiamati proprio come tali, ad accompagnare e supportare gli adulti del transito e nel transito complesso, difficile e doloroso – come nelle situazioni che abbiamo considerato – rischiano paradossalmente di complicarlo, di renderlo monco, se non perfino, di negarlo, intenzionando e progettando la retorica del transito.

Accogliere, co-pensare, co-progettare e co-agire il transito dentro la relazione tra chi aiuta e chi è aiutato, come può essere quello della carcerazione, dell'esperienza dell'istituzionalizzazione, della malattia in ospedale e all'interno del proprio corpo e di sé, se è sfida,

solleva inevitabilmente profondi interrogativi che mettono in gioco l'adulto del transito, il professionista, sia esso educatore, medico, psicologo, ecc., e la più ampia organizzazione/istituzione.

Si tratta di interrogativi che richiedono un profondo ripensamento del lavoro educativo e di cura in questi contesti e in queste situazioni transazionali, che passa attraverso la messa in discussione di sé come adulto transitoriamente o permanentemente in transito, di sé come adulto-professionista, dentro il proprio ruolo, e da parte dell'organizzazione stessa che è obbligata a prendersi in carico, se vuole realisticamente prendere in carico i propri ospiti, pazienti, utenti, ecc.

Alcune di queste domande che potrebbero illuminare l'intervento educativo e di cura, ce le ricorda Biasin: «Chi voglio, penso o devo essere durante il transito⁴ [...], Chi sarò dopo il transito? (ivi, p. 68). Quale educatore, curante... posso e voglio essere per accompagnare il transito secondo un orientamento educativo rivolto alla possibilità di cambiamento-ricominciamento proprio *a partite e dentro* il transito, per andare processualmente *oltre* esso? Come *organizzazione/istituzione* predisposta alla gestione del transito nell'età adulta e rispetto al quale l'adulto può impattare, che cosa mi viene richiesto di fare, o viceversa, di non fare; *quale agire educativo e di cura può facilitare il transito, o al contrario, ostacolarlo tra limiti e possibilità?*»

A questa complessità, come Gruppo di ricerca interuniversitario NUSA – Nuove Soggettività Adulte – Università degli Studi di Milano-Bicocca⁵, scegliamo di rispondere con il ritorno a pratiche educative, formative e di cura, forse desuete, basate sul pensiero (auto)riflessivo, critico e “alternativo”, sull'approccio e sulle metodologie narrative che possiamo anche intendere come *tecnologie del sé*, accessibili, praticabili e democratiche.

Se questo è lo *scenario ordinario* delle *soggettività* e delle *storie*

⁴ Abbiamo sostituito il termine transito alla parola transizione.

⁵ Il Gruppo di ricerca interuniversitario NUSA – Nuove Soggettività Adulte – Università degli Studi di Milano-Bicocca – Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Mssa”, di cui è Responsabile scientifica Micaela Castiglioni (Università Bicocca – Milano), è coordinato da Micaela Castiglioni e Barbara Mapelli.

Di esso fanno parte: Raffaele Bellandi, Roberto Bezzi, Laura Caruso, Barbara Mapelli, Roberto Melloni, Manuela Gallerani, Maria Piacente, Susanna Ronconi.

Per le iniziative e le pubblicazioni del gruppo rimandiamo a: www.blog.nusa.org.

adulte, di oggi, interrogarsi sulle sfide dell'educazione degli adulti in transizione, o più precisamente, in transito, a partire da alcuni *luoghi/contesti-limite*, o *di confine*, dove il transito è strutturato, normato, definito e situato, appare promettente sotto il profilo formativo e di cura: proprio come accade che i *luoghi di confine* riescano a gettare luce sulle terre di cui sono periferie e insieme ponte. In questo testo abbiamo avvicinato nello specifico: il transito in carcere, negli ambiti istituzionalizzati, nell'esperienza di malattia e della transizione di genere.

Ci piace, arrivati a questo punto della nostra riflessione, soffermarci, seppur molto sinteticamente, su alcuni punti di attenzione che il filosofo contemporaneo, Byung-Chul Han, ha sviluppato nel testo *La società della stanchezza* (2020)⁶, pubblicato in Italia nel 2012.

Ci sembra infatti che sia possibile collocare il tema dei transiti con i quali si rapportano gli adulti, così come l'abbiamo affrontato, all'interno dello scenario o anche della cornice della nostra contemporaneità tratteggiata dal filosofo coreano.

Lontani dall'elogio della fatica, della sofferenza o della crisi, ci preme tuttavia tenere presente l'importanza, oltre che l'ineludibilità, che ha per ognuno di noi, il confronto/scontro con le esperienze di passaggio, di transizione e dunque con le vicende dei transiti che, come abbiamo sottolineato, non possono mai essere neutri per l'individuo che li sta sperimentando.

Da dove trae origine questa nostra prospettiva? Per avvicinarci a questo interrogativo mettiamo in gioco il concetto centrale nel testo di Byung-Chul Han, ossia, quello dell'*eccesso di positività* (*ibidem*) nella nostra società attuale e nella quotidianità della nostra vita.

La nostra contemporaneità è anch'essa attraversata da un profondo e significativo transito, quello per cui, dall'istanza *disciplinare* attorno alla quale è stata sempre strutturata si è passati all'istanza della *prestazione* (*ivi*, pp. 24-25). Da una *società disciplinare*, di matrice foucaultiana, (*ibidem*) si è passati alla *società della prestazione* (*ibidem*). Pertanto, se per la società sottesa e basata sulla norma, sulla regola – che potremmo anche definire come “società discipli-

⁶ Ci riferiamo alla nuova edizione ampliata del testo.

nata” e che “disciplina” – la parola chiave è *negazione* (*ibidem*), e il verbo principale è *negare*, o anche, *non-potere* (*ibidem*), secondo la cifra che la connota della *negatività* (*ibidem*); la *società della prestazione* è la *società della positività*, del *poter-fare* permanente (*ibidem*). Dove, il *dovere* non è venuto meno, poiché si *deve sempre poter-fare* (*ibidem*).

Ci troviamo davanti all'individuo adulto della *prestazione*, al passaggio dal «yes man» (Nussbaum, 2014) al “I can”, che a livello collettivo, è diventato il noto «Yes we can» (Byung-Chul Han, 2020, p. 24), non scevro di un margine più o meno consistente di resa, sconfitta e/o rischio depressivo, laddove, l'individuo si trovi a confronto con esperienze e situazioni – quali i transiti presi in esame nel testo – che lo mettano pesantemente alla prova e che, pertanto, non soltanto non possono essere neutre, ma che, richiedono di non confondere la realistica e contestualizzata percezione di potercela fare con l'illusorio senso di onnipotenza che, come tale, presenta come altra faccia della medaglia, l'impotenza, il “No we can't”.

Alan Ehrenberg – citato dal filosofo coreano il cui pensiero circa il disagio degli adulti contemporanei abbiamo tenuto presente – scrive a proposito della depressione:

La depressione si assicura il “successo” nel momento in cui il modello disciplinare di gestione dei comportamenti, ossia le regole d'autorità e di conformità ai divieti che finora hanno orientato la storia delle classi sociali così come quella dei due sessi, devono far posto a norme che stimolano ciascuno all'iniziativa individuale, sollecitandolo a diventare se stesso (*ivi*, p. 26).

Non è affatto scontato e per nulla lineare diventare se stesso o se stessa di fronte al transito della malattia, della transizione di genere, della istituzionalizzazione e della carcerazione tra etero-determinazioni – si pensi in particolare al carcere, ma non solo – e auto-determinazioni. Queste ultime a volte, in se stesse, fragili se non perfino fallimentari.

Di qui, lo sforzo che gli autori del testo hanno compiuto per rischiare le contraddizioni, le possibilità ma anche i limiti *extra* e *intra* soggettivi che ineriscono i transiti affrontati. Di qui, inoltre, l'indicazione di alcuni fattori protettivi esterni ed interni a sé che

possono contribuire a «tutelare» pedagogicamente (Iori, 1997, p. 16) le esperienze del transito e nel transito potenziandone e presidiandone l'elemento di possibile generatività.

Riferimenti bibliografici

- Biasin C. (2009), *Che cos'è l'autoformazione*, Carocci, Roma.
- Byung-Chul Han (2020), *La società della stanchezza*, nottetempo, Milano.
- Castiglioni M. (a cura di, 2019-XXIII), «Transizioni, transiti, “nel frattempo”», in *Nel frattempo... transiti nell'età adulta*, *Pedagogika.it*.
- Ehrenberg A. (1999), *La fatica di essere se stessi: depressione e società*, Einaudi, Torino.
- Iori V. (marzo, 1997), “Transiti e processi formativi”, in *Transizioni, Adul-tità*, Guerini e Associati.
- Nussbaum M. (2014), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2021

